Operai, soldati e militi in Africa Orientale

Gravi epidemie, malcontento generale

VENEZIA, giugno. — Un soldato italiano ritornato dall'Abissinia ha raccontato:

"Le regioni dell'Africa Orientale Italiana sono tutte insalubri, con poca acqua e malsana che causa malattie quale le enterocolite. Ne fa fede il fatto che il 75mo. fanteria che si trovava nelle vicinanze di Afmadú si é dovuto rimpatriare perché tutti i soldati erano ammalati. Le altri regioni sono poco migliori di questa; terra coltivabile ce n'é poca causa il terreno montagnoso e bruciato dal sole.

"Il governo fascista all'inizio della guerra aveva fatto un elenco di 45 mila famiglie per inviare in questa "benedetta" terra dove l'uomo nazionale non puó resistere e tanto meno le donne ed i bambini.

"Non c'é nessuno che non sia stato affetto da malattie tropicali; molti operai hanno dovuto essere rinviati in patria appunto a causa di queste. Si é registrato che nel villaggio di Kaki, nelle vicinanze di Addis Abeba, il 50 per cento dei militi del Battaglione mutilati della 6a. Divisione Tevere hanno contratto una strana malattia che provoca l'enfiagione dei testicoli.

"La terra é piena di insetti portatori di malattie; fra questi una pulce che penetra nella carne dell'uomo e cagiona infezione; molti operai e soldati sono morti di tetano prodotto da queste pulci. Il Gimma é reso intransitabile per le grandi malattie: la febbre gialla e la malattia del sonno.

"Il malcontento degli operai e dei soldati e molto piú dei militi era laggiú molto grande a causa del cattivo rancio e del cattivo trattamento che ricevevano dagli ufficiali. Le proteste per questi fatti non mancavano. A Mogadiscio, la milizia, non potendo protestare presso gli ufficiali, ha sporcato piú volte la baracca del cappellano militare. In questa maniera ottenne dei miglioramenti.

"Nelle vicinanze di Dagabur i signori ufficiali prendevano il bagno con l'acqua potabile, mentre i militi soffrivano la sete per mancanza di acqua. I militi protestarono tanto che gli ufficiali dovettero cessare i bagni e distribuir l'acqua.

"Dei volontari, reduci della grande guerra, demoralizzati dicevano che avrebbero preferito ammazzare il proprio figlio prima di farlo andare volontario per il governo fascista.

"Per quello che concerne i minerali posso dire che quanto si racconta in merito sono tutte fandonie. A Mogadiscio gli ufficiali per animare i soldati dicevano: "Quando arriveremo in territorio etiopico vedremo pozzi di petrolio dappertutto; in certe strade bisogna fare molta attenzione perché v'é pericolo di cascarvi dentro". Prima dicevano che questi pozzi si trovavano nell'Harrar. Una volta arrivati in questa regione, dicevano che si trovavano nelle vicinanze di Addis Abeba, e siccome neppure lí non c'era nulla, allora dicevano ai soldati che i pozzi si trovavano nel Gimma. Essi affermavano che in quest'ultima regione si vedevano dall'aeroplano mucchi di platino estratto dalle miniere. Poi, siccome i soldati ammalati che ritornavano dal Gimma affermavano che non avevano visto nulla, gli ufficiali dissero in ultimo che l'Italia voleva dimostrare alle altri nazioni che non era andata in Abissinia per i minerali, e che solo fra un anno sarebbero cominciate le esplorazioni.

"La disillusione e la sfiducia é in tutti. Basti dire che tutti coloro che rimpatriano dall'Abissinia, i fascisti compresi, fanno di tutto per lasciarvi tutta la moneta che é in corso nell'Africa Orientale Italiana perché temono che l'impero sia in fallimento."

Le crudeltá che porta con sé la guerra, figurata dall'artista cinese Sun Lang Cou.

Spigolature

ABOLIRE LA LEGGE "CATENACCIO"

Centomila persone hanno posto la loro firma sotto una petizione fatta circolare in tutto il Canada dal "Civil Liberties Union" invocando l'abolizione della legge "catenaccio" nel Quebec. Le liste sono state inviate al Ministro della Giustizia, On. Lapointe. Il governo federale prende la posizione che non é avvisabile abolire la legge di Duplessis "perché essa non minaccia gli interessi della popolazione del Dominio e perché il governo di Ottawa non ha il diritto di intervenire negli affari interni delle singole provincie".

Quando si trattava di annullare le leggi passate dalla camera provinciale dell'Alberta contro lo sgrassamento operato dalle banche, allora il governo federale non aveva di questi scrupoli sull'autonomia provinciale.

La legge "catenaccio", sotto il pretesto della lotta al comunismo, mira alla distruzione di ogni forma di resistenza organizzata alla soppressione delle libertá civili ed all'abbassamento del tenore di vita nel Quebec, dove le paghe sono le piú basse, la mortalitá la piú alta e le condizioni di vita le peggiori in tutto il Canada. É una legge tipicamente fascista e si comprende quindi come essa abbia la simpatia degli elementi ultra-reazionari che gravitano attorno all'asse Hepburn-Duplessis.

Il governo federale di King, per timore delle conseguenze dell'anullamento in mezzo a questa "ghenga di high-class crooks", come li chiama Woodsworth, fa il Ponzio Pilato e se ne lava le mani... o, almeno, se ne laverá la mani fino a quando la pressione pubblica non lo costringerá ad esercitare i poteri federali di "veto" contro questa legge odiosa.

E intanto la popolazione del Quebec soffre...

PROTESTE A VUOTO

Il Ministro degli Esteri di Germania é stato molto occupato, in questi ultimi tempi, a fare delle proteste presso delle nazioni ove uomini pubblici di spirito hanno alzato la voce contro le barbarie del nazismo.

Il sindaco di New York, Fiorello La Guardia, attirava su di sé le ire della stampa hitleriana quando, in un discorso, pubblico, suggeriva di includere la persona di Hitler nella sala degli orrori dell'esposizione mondiale di New York. Poi é venuta la volta della Cecoslovacchia per uno stornello scritto da uno scolaro inneggiando al simpatico, mostaccuto estremo nord dell'asse che schiaccia i popoli di Goete e di Dante. Ora é la volta di Toronto. Il consigliere comunale Croft, in una visita al giardino zeologico, di fronte alla sudicia, maltenuta gabbia dei castori, esclama: "é cosi sporco che la sola cosa che vi ci meterei é Hitler".

Inutile dire che Croft non si é scusato. Neppure il sindaco Day (il comunista Day — come dice amabilmente il "Bollettino").

Se ci si domandasse un consiglio, suggeriremmo, per risparmiare tempo e fatica, di fare delle circolari e tenerle pronte per la solo firma ogni qualvolta si presenta la necessitá di "protestare".

A meno che il reichfuttuto, pardon, reichfuehrer, non creda piú opportuno creare un Ministero delle Proteste.

MARCO... ALLA RICERCA DEL POLO

Marco Missori, l'avventuriero politico di Mansfield Ave., dopo aver "lavorato" per i liberali, per i conservatori, per il fascio italiano locale, ora tenta la sorte con i fascisti canadesi.

Che egli riesca ad armonizzare il liberalismo con il conservatorismo lo comprendiamo, perché i "pezzi grossi", almeno, dei due partiti, sono nemici in politica ma amici nella pappatoria e tutto si risolve ad un semplice problema di "levati tu, che hai mangiato troppo, e lascia che ni ci metta io".

Ma come egli riesca a conciliare l'ultra-nazional-imperialismo del fascismo italiano con quello della "perfida albione", di cui quello canadese é una parte integrante, non lo comprendiamo.

A meno che Marco Missori non faccia miracoli...

Il popolo italiano non vuole mangiare il "pane dell'impero"

Come si sa il governo italiano ha, con recenti disposizioni di legge, imposto l'obbligo dell'impiego di farine miscelate nella fabbricazione del pane. La miscela deve contenere il 20% di elementi diversi dal grano, e cioé legumi secchi, riso e granturco, in attesa che sia esperimentato anche l'impiego delle vinacce. Subito dopo la pubblicazione di queste disposizioni, sono saltati fuori gli "scienziati" del regime che hanno provato come qualmente questa miscela avrebbe permesso la confezione di un tipo di pane superiore, per le sue qualitá nutritive e per la sua presentazione, al pane di solo grano. E l'Istituto di Fisiologia Generale dell'Universitá di Roma, dopo una serie di esperimenti fatti sui topi bianchi, é giunto a queste conclusioni: che, dato che i topi si sono ingrassati, quelle farine e il pane che ne risulta, andavano benissimo per il popolo italiano.

Tutti i giornali italiani hanno riprodotto un'intervista col direttore di quell'Istituto, on. professore Visco, il quale *"si augurerebbe che le miscele entrassero nell'uso comune e specialmente in quelle classi che non usano cibi animali. Per queste classi anzi, egli ritiene, le alimentazioni di farine miscelate di granturco e particolarmente di fave piú che indicatissime sono necessarie"*.

Senonché, messo in vendita, il pane miscelato, é stato accolto dai consumatori con vero orrore, e specialmente da quelle classi che, come dice il prof. Visco, non usano cibi animali e per le quali il pane costituisce l'alimento fondamentale. In pratica é risultato che il nuovo tipo di pane, tanto gustato dai topi bianchi, non é sopportabile per lo stomaco dei consumatori italiani. Il nuovo tipo di pane é repellente anche per la sua presentazione. La miscela di farina di legumi non permette un impasto regolare, la lavorazione é difficile e la cottura riesce sempre difettosa. Il pubblico non é contento e protesta. E, per placarlo, le autoritá infieriscono sui fornai ed ogni giorno i giornali riportano l'elenco dei questo genere: "perché vendeva pane deficientemente cotto", oppure: "perché vendeva pane mal cotto e molto bollente".

Ma i colpevoli non sono i fornai. Essi ricevono la farina dai molini i quali sono in generale gestiti da grandi consorzi. La frode é nella miscela delle farine ed é molto facilitata dalla eterogeneitá di questa miscela che costituisce la disperazione, prima che dei consumatori, dei fabbricatori di pane. La frode é un altro... ingrediente che si aggiunge alla miscella, anche se noncontemplato nelle disposizioni governative che regolano la nuova panificazione

Ma il nuovo tipo di pane doveva incontare il malcontento soprattutto nelle regioni meridionali d'Italia dove il pane non solo é l'alimento fondamentale, ma quasi il solo alimento, dato che quelle popolazioni vivono in condizioni piú misere di quelle delle altre regioni. Ed il malcontento ha assunto tali proporzioni — nelle poche settimane in cui il nuovo tipo di pane é stato messo in vendita — che il prefetto di Napoli si é visto costretto a convocare d'urgenza nel suo ufficio il segretario federale, la presidenza del Consiglio provinciale delle Corporazioni, il vice prefetto, il rappresentante dell'Unione provinciale industriale, ecc. per esaminare la situazione e prenedere i provvedimenti del caso. E, dopo questa riunione, é uscito un decreto prefettizio che stabilisce, fra l'altro: "Per la Provincia di Napoli, a partire dal giorno 15 corrente, e fino a nuova disposizione, in sostituzione della miscela, é fatto obbligo ai molini di produrre per la panificazione un unico tipo di farina di frumento con resa dell'80 per cento e con divieto assoluto di togliere dal prodotto della macinazione altri elementi all'infuori della crusca".

Con questo provvedimento i consumatori della provincia di Napoli non ritorneranno al pane bianco: avranno il pane bigio, il quale purtuttavia non é confrontabile col "pane dell'impero". In seguito al decreto del prefetto di Napoli, che deve aver dato adito a migliori speranze anche per i consumatori delle altre regioni, il prefetto di Milano ha sentito il bisogno di dichiarare immediatamente che, per la provincia di Milano, nessuna deroga é concessa alle primitive disposizioni sull'impiego della miscela, e che i milanesi dovranno continuare ad ingoiare "pane dell'impero" integrale. Non é forse inutile ricordare che il prefetto di Milano é stato il primo ad imporre l'impiego delle nuove miscele in seguito esteso a tutte le altre regioni.

E ció mette ancora piú in rilievo il fatto che il prefetto di Napoli é stato indotto a prendere quel provvedimento sotto la pressione della popolazione e in contrasta coi criteri e la volontá del governo.

L'esempio di Napoli é confortante e pieno di insegnamenti. Esso prova che il popolo, quando é unito, puó porre un argine alla politica di affamamento del governo fascista; prova che nella sua unione il popolo italiano troverá la forza per liberarsi dal regime di fame e di guerra che l'opprime.

UCRAINA SOVIETICA

INDUSTRIA

Nel 1937, nel bacino carbonifero del Donez, l'estrazione del carbone ha raggiunto 63,103,000 tonnellate; tre volte di piú che nel 1913.

Nel 1936 la produzione della ghisa é arrivata a 9 milioni di tonnellate; cioé, due volte di piú di quanto produceva l'intera Russia zarista nel 1913.

Insignificante la produzione d'energia elettrica prima della Rivoluzione d'Ottobre. Oggi, la sola centrale idro-elettrica "Lenin" sul fiume Dnieper, produce piú energia di quanto non producesse prima tutta la Russia zarista.

La produzione di oggetti di largo consumo e di prodotti alimentari é aumentata di tre volte in confronto al 1913.

Nel 1937 gli operai impiegati nella industria in tutta l'Ucraina hanno raggiunto la cifra di 5 milioni. Negli ultimi dieci anni, dal 1927 al 1937 il *personale* tecnico é aumenta di 5 volte.

AGRICOLTURA

Sotto il regima zarista le migliori terre dell'Ucraina appartenevano ai grandi proprietari ferrieri, le cui proprietá raggiungevano il 52% delle terre coltivate. Oggi, i "colcos" (economie agricole collettive) posseggono 35 milioni di ettari di terreno.

Nel 1937, nell'Ucraina, il raccolto del grano ha raggiunto 208 milioni di quintali, il che costituisce il 20% di tutto il raccolto dell'URSS. Il raccolto di grano in Ucraina é superiore a quello della Germania, della Polonia e dell'Ungheria prese insieme.

BENESSERE E CULTURA

Il guadagno medio per ogni famiglia colcosiana, per il solo grano é stato: per il 1934, 367 kg.; per il 1936, 975 kg.; per il 1937, 1,408.

I salari degli operai e degli impiegati sono aumentati di 4.1 volte nel periodo che va dal 1926 al 1936.

Nel 1937 l'Ucraina possedeva 17,736 scuole di lingua ucraina, frequentale da 4,319,000 bambini e bambine.

Le scuole superiori e tecniche sono attualmente frequentate da un numero di studenti superiore di 5 volte a quello di prima della rivoluzione.

Oggi, in Ucraina esistono 278 istituti scientifici in confronto ai 28 esistenti nel 1917.

Si legge troppo poco

(Seguito della seconda pag.)

Il problema é perció molto grave. Varrebbe la pena di sollevarlo e di sottolinearne l'importanza, pur senza voler tentare di sviscerarne, qui, tutti gli aspetti e di ricercarne le cause, le conseguenze e i rimedi.

É un'opera questa che dovrebbe essere svolta, secondo me, dai compagni ed amici piú direttamente interessati alla questione: vale a dire, alle varie istanze, delle organizzazioni degli emigrati.

Lo sforzo ch'essi faranno per risolvere questo problema rappresenterá un aspetto molto importante della loro attivitá di dirigenti, di antifascisti e di italiani.

L'agricoltura sovietica e' la piu' progredita del mondo

Attualmente esistono nell'URSS:
6,000 stazioni di trattori e macchine agricole con:
45 mila trattori di 60 cavalli-vapore
272 mila trattori di 15 cavalli-vapore
50 mila trattori tipo "Universal"
112 mila macchine combinate mietitrici-trebbiatrici
40 mila trebbiatrici
825 mila falciatrici
124 mila auto-carri.

In complesso, dunque, un milione e ottocento ventottomila macchine agricole!

Ricordiamo ai nostri amici e lettori che uno dei mezzi piu' efficaci per far conoscere la verita' ai fratelli d'Italia e' quello di spedire loro ritagli di giornali contenenti notizie che gettano luce sulla realta' della situazione internazionale e sull'operato del regime nel conflitto spagnolo.

SECONDO ANNIVERSARIO

Massimo Gorki "amico degli uomini"

Una dura infanzia, quella di Massimo Gorki. Egli aveva sei anni quando cominció a guadagnarsi la vita. Lo vediamo piccolo, lacero, con lo sguardo quasi ottonito, girare per i luridi cortili di Nijni-Novgorod alla ricerca di qualche osso, di stracci, di carta, di chiodi. Per guadagnare 8 copeki occerreva raccogliere 16 chilogrammi di ossa.

Ed eccolo a scuola. I maestri e i compagni lo scansano; é il piú povero fra tanti poveri. E poiché sanno che egli si guadagna la vita, nelle ore libere, cercando fra le spazzature ossa e stracci, dicono che il suo corpo emana un acuto lezzo di cose putrefatte. "Non era vero, egli scriverá molti anni dopo; io mi lavavo ogni mattina e con andavo mai in classe col vestito che indossavo durante il lavoro".

Un periodo triste e duro delle sua vita, che é stato espresso in una delle sue maggiori opere: *La mia infanzia*. Ricordiamo la madre, pallida e silenziosa, la nonna indulgente che guarda il nipote e sospira nell'angolo, il nonno, crudele, che il sabato picchia il nipote per le colpe che gli sembra ch'egli abbia commesso durante la settimana. E queste figure, ne *La mia infanzia* hanno i lenti movimenti delle ombre. Pare che affiorino tenaci da un mondo sommerso.

Gli anni passano e comincia per Gorki una vita errante di lavoro e di fame.

Lo troviamo nelle ultime propaggini delle cittá, fra gente perduta, gente senza avvenire e che annega nell'alcool i ricordi lontani. Eccolo scaricatore, giardiniere, corista, fornaio.

Ad un tratto, lo vediamo stanco e sfiduciato. Il suo pensiero é giá pieno di immagini; giá urgono, in lui, le grandi figure alle quali egli leghera il suo nome. Ma egli si sente stanco, d'improvviso. E questa stanchezza si traduce come in un bisogno di annullarsi nelle cose. "La colpa é del poeta tedesco Heine, — egli scrive, prima di tentare il suicidio, — di questo poeta che ha inventato il male di denti al cuore". La palla della rivoltella gli viene estratta dal polmone. Gorki é salvo. E riesce a dominare la disperazione.

Gorki ora frequenta l'ambiente degli studenti rivoluzionari. É imprigionato per un certo periodo. Rimesso in libertá, segue i pastori del Volga, discende sino a Zaritsine, percorre a piedi la regione del Don, l'Ukraina, la Bessarabia, la Crimea e il Caucaso. É qui che i suoi compagni s'accorgono del suo talento eccezionale ed é qui che egli scrive le sue piú celebri novelle e i suoi racconti.

A sua insaputa, uno dei suoi amici porta a Mosca la novella *Gmelian Piliai*. La novella é stampata in un grande giornale liberale dell'epoca. Comincia le gloria di Gorki.

L'accademia di scienze lo elegge nel 1901 membro *honoris causa*. La polizia e lo zar ordinano che sia annullata l'elezione. I celebri scrittori russi Cekov e Korolenko, indignati, restituiscono i loro diplomi all'Accademia.

Ed ecco l'anno 1905. Gli operai di Pietroburgo si recano al Palazzo d'Inverno per recare allo zar una supplica pacifica. Lo zar fa sparare sugli operai. Allora Gorki scrive il suo celebre appello. É arrestato e internato nella fortezza Pietro e Paolo. Ma tutto il mondo della cultura s'alza in difesa di Gorki. Per evitare uno scandalo, il governo dello zar é costretto a scarcerare Gorki. La polizia esige una cauzione di 10,000 rubli. Gorki parte per l'America per potervi raccogliere i fondi occorrenti per l'organizzazione della rivoluzione proletaria. Ed é in America che scrive il suo celebre romanzo *La madre*. Poi, gravemente ammalato, va a curarsi in Italia.

In quello stesso tempo, la polizia zarista fa pubblicare un annuncio nei giornali col quale viene chiesta notizia "del lavorante della corporazione degli imbianchini di Nijni-Novgorod, Alexis Pesckov". Per la reazione russa, il celebre scrittore e rivoluzionario Massimo Gorki non esisteva; per la reazione russa non esisteva che il lavorante della corporazione degli imbianchini di Nijni-Novgorod, Alexis Pesckov.

Nel 1913 Gorki torna in Russia. Panico nell'Okhrana, la polizia segreta dello zar. Ogni suo passo é controllato. Ma l'altra Russia, la Russia del popolo, riceve Gorki con gioia. "Siete tornato a noi alla vigilia del risveglio dal sonno prolungato e penoso nel quale eravamo caduti", gli scrivono gli studenti di Mosca; e gli operai: "Noi crediamo che il vostro soggiorno nel paese natale e il vostro lavoro spirituale aumenteranno le nostre forze e ci aiuteranno, noi proletari russi, a liberarci dal giogo detestato".

La notizia dello scoppio della guerra del 1914 suscita in Gorki una profonda indignazione. Egli fonda una rassegna, *Lietopis* (Annali) e assume una decisa posizione internazionalista.

Il giornale russo reazionario *Golos Russi* (La voce della Russia) scrive: "Sbarazzateci di Gorki! Sbarazzateci della letteratura disfattista! Leggete dunque gli *Annali* di Gorki e gli stenogrammi del nostro Liebknecht!", e l'articolista chiama la Russia a pronunciare la sua "parola di disapprovazione", ma a sopprimere la rassegna. Solo che la rivoluzione del 1917 non glie ne lascia il tempo.

Con la vittoria della rivoluzione d'ottobre — che rappresentava il trionfo di quegli ideali di libertá, di democrazia, di benessere e di pace, per i quali Massimo Gorki aveva tanto lottato — si apre un nuovo e fecondo periodo nella vita del grande scrittore. Non é possibile dire qui in poche parole come sia stata preziosa la collaborazione di Gorki all'opera di edificazione del socialismo e di "costruzione delle anime" che dal 1917 in poi si é svolta nella grande Russia dei Soviet, sotto la direzione del partito bolscevico. Lenin e Stalin ebbero in Gorki un amico e un sostenitore intelligente e leale.

Per questo i nemici del popolo, gli agenti della reazione e del fascismo, giurarono all'autore della *Madre* un odio sconfinato. E tutti ricordano con quale scatto di orrore il mondo civile apprese, pochi mesi or sono, che Massimo Gorki era morto avvelenato, dopo una lunga agonia, ad opera dei miserabili traditori del blocco troskista-bukariniano, che avevano come loro agente lo stesso dottore incaricato di vegliare sulla salute dell'"amico degli uomini".

Primavera 1936, ultima primavera di Massimo Gorki. André Malraux gli reca le ultime notizie dell'Occidente, gli parla delle difficoltá e dei successi che incontra l'Unione degli scrittori contro il fascismo e la guerra. Massimo Gorki ascolta benevolmente, ma il suo volto é improntato a grande severitá. Continuamente torna a parlare delle possibilitá d'un attacco armato dei fascisti, d'una improvvisa aggressione.

Ed é proprio in quel giorno che giunge il telegramma che annucia che le truppe tedesche hanno occupato la Renania. Tutti sono commossi, Gorki lo é piú degli altri. La sua fronte si corruga, i suoi occhi si socchiudono. Dice dolcemente:

— I francesi... Tanti giovani... Li compiango... Ne uccideranno tanti.

Egli non dubitava allora di dovere egli stesso, l'amico degli uomini, cadere nel combattimento contro il fascismo, non dubitava di dover egli stesso cadere, colpito a tradimento, per aver odiato e disprezzato i traditori, per essere stato l'amico degli operai, dei contadini e di noi tutti, che desideriamo la libertá, la democrazia e la pace.

Giorgio SACCO.